

nata origine poteva, doveva consentirci una politica savia, modesta, tutta dedita al lavoro nel fine supremo di rigenerarci moralmente, di risorgere, di risanarci economicamente; e che, invece, nella facile immaginazione di una virtù e di una ricchezza che o scarseggiavano o mancavano, nel preconceuto (lo avvertì già il mio carissimo amico onorevole Garavetti) di esser rinati dalle ceneri con tutto lo sviluppo organico di una nazione adulta, noi abbiamo a queste due errate ipotesi conformato una costituzione di Stato troppo sfarzosa, troppo costosa, che ha finito, via via, per infiacchirci i nervi e per consumarci le carni. Il paese è malcontento, perchè la sofferenza è generale, perchè una gran parte di esso è, ormai, in uno stato di miseria endemica (*Bravo!*), che un solo cattivo raccolto, un solo inverno nevoso riduce alla fame (*Approvazioni*); ma, più che malcontento, è incredulo, incerto di sè stesso e di noi: di noi, che tante, tante volte gli abbiamo mostrato la luna nel pozzo... (*Bene! Bravo!*)

Ricordate quel triste giorno del dicembre scorso, in cui la piena, la gran piena delle acque trascinò via l'argine monumentale del Tevere? Un gran senso di stupore e di dolore pervase, soggiogò tutti; il senso, lo stordimento di un amaro disinganno. Pareva così fermo, così immoto quel baluardo di granito! E, invece, d'improvviso, quel baluardo traballò dalle fondamenta e sparve nelle acque, traendo seco ogni nostro orgoglio, ogni nostra fiducia! Così il paese, dopo l'ansia, dopo l'angoscia del delitto di Monza, guarda ed ascolta noi, pensa alla immane opera dell'edificio nazionale, la più alta, la più nobile impresa delle genti italiane dacchè Roma imperiale finì, e palpita, dubbioso, timoroso del domani. A noi la cura, la premura di rassicurarlo, di dargli, almeno, prova della sincerità dei nostri propositi. (*Bravo! Benissimo!*). Perchè, onorevoli colleghi, sempre che io corra con la mente all'ora che volge, io mi risovvengo della sentenza del grande Segretario Fiorentino: « quando la sorte fa che il popolo « non abbia più fele in alcuno, essendo stato « ingannato per lo addietro dagli uomini e « dalle cose, anche lo Stato arriva di necessità « alla rovina. » (*Vivi e prolungati applausi da quasi tutti i settori della Camera — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

(La seduta è sospesa per cinque minuti alle ore 16.40).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Si riprende la seduta.

Invito l'onorevole Zeppa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Zeppa, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1898-99.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione dei disegni di legge: bilancio della guerra e spese straordinarie militari.**

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** All'elevato discorso dell'onorevole Fortunato non voglio certamente rispondere così di volo, perchè mi riservo di farlo a ragion veduta e dopo averlo studiato e meditato come merita...

**Sacchi.** Allora dopo le vacanze.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** No, da qui a poco. Ma l'onorevole Fortunato ha accennato un fatto che credo sia bene di chiarire subito. Mi sento in dovere di dire alla Camera quali sono stati i concetti che hanno diretto le relazioni dell'amministrazione della guerra con la Giunta del bilancio nell'inizio della discussione del presente disegno di legge.

L'idea di approvare la spesa straordinaria per un quinquennio o per un quadriennio fu adottata dalla Commissione del bilancio, facendo sua una proposta del ministro Pelloux del 1890, e ciò allo scopo di indirizzare tutta la spesa ad un concetto unico e ad un obiettivo lontano, allo scopo inoltre di fare i contratti a condizioni migliori, e allo scopo infine di permettere all'amministrazione militare di liberare i residui, estendendo gli impegni al di là delle somme iscritte in bilancio, pur rimanendo queste un limite assoluto da non oltrepassarsi annualmente nei pagamenti. In base a questi concetti venne presentato, nel novembre del 1897, un primo disegno di legge sul quinquennio dal 1898 al 1903. Ma per le vicende dei lavori parla-